

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno: Per un anno L. 6, 00 — 84.
 Trimestre L. 3, 00 — Trimestre L. 1, 50.
 Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per
 un anno Fior. 3, 00 in Note di Banca.
 Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato Cent. 7

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

AVVERTENZE.

I pagamenti si devono fare all'Ammini-
 strazione del giornale presso la tipogr.
 C. delle Spiove, Mercatovecchio di
 Udine. Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
 (Non si restituiscono manoscritti.)

«Super omnia vincit veritas.»

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato Cent. 14

NEMICI DELLA RAGIONE

Da chi si grida e perchè si grida la
 croce addosso a chi misura i suoi passi
 sui dettami della ragione?

Se la ragione è quel lume, che ci
 spiega quanto è giusto e santo, se essa
 è il massimo dei doni, la più alta delle
 prerogative, che la sapienza divina abbia
 infuso nell'uomo per distinguerlo dai
 bruti, è facile a comprendersi da chi e
 perchè le venga mossa guerra sì atroce.

Senza terrore, senza tenebre, senza
 ingiustizie i tiranni non potrebbero sus-
 sistere; perciò i tiranni furono sempre
 e sono i più fieri nemici della ragione,
 perchè essa rifugge dal terrore, squarcia
 le tenebre, condanna le ingiustizie.

Della razza dei tiranni, la Dio mercé,
 al tempo presente non rimane più, che
 il gesuita e l'alleato del gesuita. Cercate,
 o lettori, e troverete da per tutto, che
 il solo gesuitismo perseguita la ragione,
 perchè esso è fondato sul terrore, sul
 mistero, sull'ingiustizia. Dovunque bazi-
 ca il gesuita, ad ogni passo vedrete
 spalancato l'inferno pronto ad ingoiarvi,
 se non ammettete le assurdità, che vi
 propone, e le ingiustizie, che esercita
 quella Società, che sacrilegamente ap-
 pellasi di Gesù. Invece date uno sguardo
 ad ogni altra Società, esaminate le isti-
 tuzioni dei principati, delle repubbliche
 e delle monarchie tutte di Europa, dalle
 quali è bandito il gesuita, e troverete,
 che in ogni luogo s'invoca la benefica
 luce della ragione a base delle leggi, che
 regolano non solo i sudditi fra loro, ma
 stabiliscono amichevoli rapporti anche
 fra i sudditi ed i sovrani.

Dissi, che la ragione è perseguitata
 anche dall'alleato del gesuita. La filosofia
 e la civiltà moderna hanno bensì messo
 in fuga il passato; ma pur troppo ci è
 rimasto ancora dell'antica infezione, che
 per tre secoli ed oltre i gesuiti studia-
 rono d'inoculare nella famiglia umana.
 Non è che il tempo e la istruzione, che
 possano divellere le consuetudini ed i
 principi del passato, che sono ancora
 sostenuti dagli alleati del gesuitismo, i
 quali amano la falsità, credono alla fa-
 vola, praticano la superstizione, e perciò
 osteggiano la ragione, che condanna la

loro condotta. Ma fra questi vi sono ben
 molti illusi in buona fede misti ai pochi
 illusi per progetto. Dei primi non par-
 liamo, ma compatiamoli, perchè non sono
 nemici della ragione, ma vittime dello
 inganno. Nè per lo scarso numero pos-
 siamo disprezzare i secondi. Sono pochi,
 è vero; ma sono nemici terribili, i quali
 combattono per l'impero e per la esi-
 stenza. Sono bene ordinati, bene disci-
 plinati, compatti nelle mosse e solidali
 tanto nella vittoria, che nella sconfitta.
 Per essi l'individuo è nulla, il trionfo
 della Compagnia è tutto. Coi rimasugli
 dell'autorità perduta fra le persone civili
 pesano ancora sulle masse; possiedono
 immense ricchezze strappate coll'impo-
 stura alla pietà dei fedeli; si mantengono
 ancora in buone relazioni colle antiche
 conoscenze. Perciò non è difficile, che
 li circondi uno stuolo d'ignoranti, di
 bisognosi di superbi, che inetti a pro-
 cacciarsi altrimenti riputazione e vita,
 danno il loro nome alla bandiera dei
 gesuiti, e rinunciando apparentemente
 alla ragione per conto proprio, la oppri-
 mono in realtà e la combattono negli
 altri. Da questi esseri vediamo occupata
 la maggior parte dei palazzi vescovili e
 delle case canoniche; li vediamo iscritti
 nelle associazioni per gl'interessi catto-
 lici, nelle confraternite dei sacri Cuori,
 fra le figlie di Maria, fra i collettori del-
 l'obolo di S. Pietro e della sacra infanzia;
 li vediamo fra le penne vendute del gior-
 nalismo clericale, fra i capitani dei pel-
 legrini, fra i rivenditori dell'acqua di
 Lourdes, fra gli spacciatori dei miracoli
 della Salette, ecc.

Ora vedete, o lettori, chi sono i ne-
 mici della ragione. Ma se sono nemici
 della ragione, lo sono anche della luce;
 se sono nemici della luce, lo sono anche
 della religione, perchè Gesù Cristo chia-
 ma i suoi ministri *luce* e non *tenebre*;
 se poi sono amici delle tenebre, sono
 anche ministri del demonio, e devono
 essere cacciati dall'adunanza dei fedeli,
 perchè Gesù Cristo insegna, che non vi
 debba essere *comunanza fra la luce e*
le tenebre.

Quindi se talvolta udrete imprecare
 alla ragione ed ai suoi sostenitori, ri-
 spondete pur francamente, essere stato
 Iddio, che ve la diede, perchè ne usiate

liberamente; rispondete pure, che essa
 è la principale dote caratteristica, per la
 quale vi distinguete dal bruto, e sog-
 giungete eziandio meritarsi il biasimo e
 la disistima universale non chi si lascia
 guidare dalla ragione, ma colui che in-
 onta a Dio donatore di essa pretende
 cieca obbedienza alla propria autorità,
 benchè ingiusta ed illegale.

L'ALMA CASA DI LORETO

Un signore di qui, a cui non va a sangue l'Esami-
 natore, ha invento con poco nobili espressioni con-
 tro di noi pel commento fatto alla Madonna delle
 Pianelle (vedi n. 1), e principalmente perchè abbiamo
 messo nel numero delle favole anche la origine della
 Casa di Loreto, ed ha conchiuso colle solite frasi ob-
 bligate di bestemmiatore, incredulo, eretico, apostata,
 scomunicato. Noi, non per purgarsi di questi appel-
 lativi, che in bocca dei clericali hanno perduto il pri-
 mitivo valore, ma soltanto perchè il popolo abbia co-
 noscenza delle sacre reti e ne stia in guardia, espo-
 niamo in succinto la storia, o meglio la leggenda,
 dell'Alma Casa. E per non dare nemmeno ombra di
 sospetto, che si voglia ingannare i lettori, secondo il
 nostro costume ci serviremo dei soli documenti della
 Chiesa Romana, in base ai quali quel santuario ac-
 quistò tanta rinomanza.

Il giorno dieci dicembre si celebra la Traslazione
 della Casa Lauretana. I preti leggono nell'ufficio un
 brano di S. Bernardo, a cui i nostri buoni maestri
 posero in bocca, che la Casa della Vergine per l'o-
 pera degli angeli fu trasportata prima in Dalmazia
 e poi nel territorio di Loreto. Si sa di certo, che
 S. Bernardo non disse di tali spropositi, come facil-
 mente proveremo a tutta evidenza. Il primo, che
 scrisse sulla Casa Lauretana, fu un certo Pietro Gio-
 rgi Tolomei nativo di Teramo negli Abruzzi e perciò
 detto Teramano. Tutta la sua relazione si appoggia
 sulle memorie del luogo e sulla testimonianza di due
 abitanti di quella contrada, i quali giurarono, che
 gli avi dei loro avi avevano visto coi propri occhi ve-
 nire sopra il mare la santa cappella, e collocarsi
 prima nella selva, poscia negli altri luoghi di quel
 contorno, dove l'avevano in seguito ammirata e vi-
 sitata.

Il secondo, che ne parlò, fu il carmelitano Spa-
 gnoli di Mantova, detto perciò il Mantovano, il quale
 alla narrazione del Teramano non aggiunse altro,
 che essere stata affissa nel tempio di Loreto una
 tabella antica quasi consunta dal tarlo, ed avere gli
 angeli asportata da Nazaret la santa casa sotto l'im-
 pero di Eraclio.

Il terzo, che si occupò dell'argomento, fu Girola-
 mo Angelita segretario del Comune di Recanati,
 che scrisse nel 1525 asserendo di avere frugati i
 rimasugli degli archivi recanatesi distrutti dall'in-
 cendio nel 1322, e di avere consultato relazioni e
 scritture mandate da Fiume, e da Tersatto e di avere
 verificato, che la Santa Casa era partita da Nazaret
 e giunta a Tersatto e da là trasferita a Loreto.

Le notizie di questi storici furono raccolte dal
 Proposto Antonio Riccardi di Bergamo, uno dei più
 fervidi apologeti del Santuario Lauretano, e rese di
 pubblica ragione in Loreto nel 1841.

Da quanto il Teramano, il Mantovano e l'Angelita
 lasciarono scritto, si raccoglie:

1. Che la Santa Casa fu levata da Nazaret circa l'anno 616 e trasportata a Tersatto nel giorno di sabbato 10 maggio 1291, e poscia a Loreto il 10 dicembre 1294 a dieci ore di notte;

2. Che Loreto non era che una selva nel territorio di Recanati, dove era padrona una gentildonna di nome Loreta, e dove sorse poscia una villa, indi un castello e finalmente una città per dare ricovero alla moltitudine dei fedeli, che accorrevano a visitare la Casa Santa;

3. Che sedici uomini della Marca furono spediti nella Schiavonia, poi in Siria e Palestina per investigare i luoghi, confrontare le misure, udire i depositi e quindi riferire, come infatti riferirono, che tutto confermava la identità della cappella lauretana con la Santa Casa di Nazaret.

Torniamo a ripetere ancora, se alcuno non ci avesse inteso o fingesse di non intenderci. E obbligo del cristiano rispettare, amare e venerare la Madonna, e perciò incombe al prete incutere che il popolo fedele la rispetti, l'ami e la veneri. Noi vediamo invece, che il volgo dei cristiani le presta un culto superstizioso ed idolatrico, e che i furfanti si servono della Madonna come di apparato ottico per allucinare gli ignoranti e per attrarre, alla loro bottega, i semplici. Che più? Qui in Udine, coll'intervento dell'autorità ecclesiastica, si creò un foglio, che manomette la storia, svisa i fatti, combatte le istituzioni nazionali, osteggia il progresso, favorisce la immoralità, propaga errori, divulga miracoli immaginari e diffonde dottrine contrarie al Vangelo ed alle istituzioni della vera Chiesa, e si ebbe l'impudenza di battezzarlo col titolo di **Madonna delle Grazie**, coll'evidente scopo di coprire coll'augusto nome la perversità degli intendimenti clericali. E di questo foglio apparentemente religioso si serve il partito nero per turbare le coscienze e dar noia alle Autorità governative e municipali, e per destare nel popolo il desiderio di un tempo che fu e l'avversione al presente ordine di cose. Così in Friuli dai sedicenti cristiani si onora la Madonna, madre di Gesù Cristo.

Ma torniamo alla Casa di Loreto. Tutte le notizie che gli storici sopracennati forniscono circa il rinomato Santuario, non sono che favole, benché tali non appariscano a primo colpo d'occhio.

E primieramente per quello, che riguarda la testimonianza di S. Bernardo, conviene credere, che i compilatori del Breviario Romano abbiano avuta soverchia fiducia, che non si potesse sapere in quale epoca sia vissuto S. Bernardo. A noi basta conoscere, che S. Bernardo era morto assai prima, che in Europa si parlasse della Casa di Nazaret, e che perciò le parole a lui messe in bocca e relative a fatti posteriori di due secoli non sono che una invenzione molto infelice.

Si sostiene che la Casa fosse partita da Nazaret

UN PO' DI STORIA

Giuseppe Siccardi.

Giuseppe Siccardi, come lo dipinge Corelli), era uomo sottile di corporatura come d'ingegno, di portamento grave, di passo solenne, dotato di rari talenti, signore del detto, esperto in giurisprudenza; nei maneggi di Stato maestro; cortigiano tal fiata; patrio, popolare; non avrebbe per alcuna cosa detto bugia. Quest'uomo, era stato scelto dal Piemonte perchè si recasse alla Corte Romana, che risiedeva a Portici, onde con quell'ingegno arguto di cui era capace, potesse subodorare le intenzioni di quei prelati, circa la nuova legge che si voleva addottare in Piemonte, per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Andava egli ancora per indurre quella Corte a togliere dalle chiese d'Asti e Torino i monsignori Filippo Artico e

nel 616 e giunta nell'Illirio nel 1291. Fra l'epoca della partenza e dell'arrivo dove si trovava? Su in cielo o in terra? O hanno forse consumato gli angeli nientemeno che 875 anni per trasportarla da Nazaret ai confini della Dalmazia? Noi non pretendiamo, che Iddio ci riveli i suoi segreti, e perciò prendiamo in mano la storia, ed in base a questa dimostriamo l'assurdità della narrazione lauretana. (continua)

Dimmi con chi pratici, e ti dirò chi sei.

Lascio agli amici di Fra Galdino il giudicare, se il loro campione, colui che con gentilezza da orso venne a sfidare l'*Esaminatore* senza che questi nemmeno sognasse di provocarlo, abbia agito da buon suddito austriaco o da patriotta italiano o da vero traditore, quando dopo il 1849 inventò di pianto, senza far parola con alcuno, di essere il capo di una società costituita a scopi patriottici; quando compose un quadro dei soci, quando falsificò lettere di corrispondenze coi supposti membri del suo immaginario comitato e ne menava per le vanità nei pubblici ritrovi; quando per colpa sua furono arrestati don Giovanni Luciani e don Natale Talamini oltre ai nominati nel n. 52, e fu perquisita la casa ed ordinato l'arresto del benemerito ed amato cittadino don Bastiano Barozzi, che soltanto per caso ha potuto evadere dalle mani della polizia e tenersi latitante nei casolari dei monti soffrendo fame, sete ed angosce di morte, finchè per opera di amici poté raggiungere la sponda destra del Ticino. Lascio ai medesimi signori il pronunciarsi, con quale titolo debba appellarsi la condotta del loro amico, quando nella Lomellina ingannò una vedova donna, da cui ebbe 500 franchi sulla promessa fatta di sposarla; quando a Londra tentò invano di entrare in corrispondenza con Mazzini, come avea fatto col povero Calvi, quando falsificò lettere del Barozzi, del Casati, di un Varisco di Torino, che tutti sbugiardarono le sue bricconate, ecc. ecc.

Fransoni. Accusati, il primo di libidine contro natura, il secondo uggioso al popolo perchè non ligio alle leggi dello Stato.

Il mandatario era bene scelto, perchè molto acorto di simili brighe, non lasciava sopraffare certamente dalla politica altera, assoluta della Corte di Roma. Egli doveva lottare, con a fronte un terribile avversario; con quell'uomo che era di tutto e di tutti padrone in quel luogo, anche del papa stesso.

Quell'uomo, che il succitato Corelli così descrive: «... rosso, poco più che mezzano, magro, sottile: faccia emaciata e tetra, illuminata da due pupille scintillanti, mobilissime, nere come prugnole; collo lungo e stretto; mascelle moventisi del continuo e rassomiglianti a quel tale strumento con cui si frangono le noci; folte sopracciglia aggrottanti ogni tratto: applissima fronte su cui, come per uno specchio, trascorrevano i pensieri dell'anima, e che rivelava una profonda e solida intelligenza acquistata fra le umane faccende; con-

Giova qui riportare le parole del presidente della Corte speciale di Mantova nel 1852. Egli disse ai detenuti, che il celebre revisore delle *bucce altrui* faceva la spia ai compagni di carcere. Che ciò sia vero, mi appello al sig. Antonio Visentini goriziano. In simile modo si esprime un altro presidente di Tribunale mandato dal governo austriaco a giudicare i detenuti politici, al quale destava orrore tanta spudoratezza.

Io riporto queste turpitudini non per gettare nel fango l'infelice Fra Galdino, che è ormai giudicato dalla pubblica opinione, e del quale la misera sorte desta compassione anche nei suoi avversari, ma perchè si sappia dai lettori della *Eco*, quale fede meritino i suoi amici, allorchè come Fra Galdino si erigono a maestri della pura fede e dell'onesto costume, se vale il proverbio: — Dimmi con chi pratici, e ti dirò chi sei —

COMUNICATO

Dignano, maggio 1875

Dicono, che ora si studi una legge per impedire la bestemmia. Sul proposito l'altra sera mi sono trovato presente ad una lunga partita di discorso tra sei contadini, ma di que svegliati, fra i quali sedeva un prete, che credo sia cappellano di quella villa. Sosteneva il prete con modi un poco rozzi, che il governo non poteva fare quella legge, e che facendola avrebbe violato le guarantee, poichè la bestemmia è un oggetto di natura spirituale ed appartenente soltanto al papa. — Quando è così, interruppe ridendo il contadino A., e se le bestemmie sono roba spirituale di giurisdizione del papa, il ministro farebbe bene a mandarle tutte al Vaticano in sacelli di seta, e tenersi quei tre milioni e mezzo, che il Parlamento ha decretato per annuale stipendio al capo della religione, poichè le lire italiane non sono di natura spirituale.

tegnò grande e severo, ma non privo di quella affabilità che è condimento dei ragionamenti, e dolcissimo allettamento agli animi».

Quell'uomo, ripetiamo, si chiamava il cardinale Antonelli.

Brutto com'era di sembiante, nulla poteva avere di buono nel cuore.

Eccoci il Siccardi e il suo avversario.

Due grandi potenze invero, che stavano per affrontarsi.

La Corte Romana che, come dissi, trovavasi in quel tempo a Portici, onde godere del bel tempo e di tutti quei gaudi dei quali vuol essere sempre abbondantemente servita, — composta di prelati lascivi, alteri, che per nulla dissomigliavano dall'Antonelli in durezza di cuore ed in libidine di potere.

Trovavasi in quella la contessa Spaur, quella medesima che, nata Giraud e poi vedova Dodwel, avea sposato il conte Spaur ministro di Baviera, col quale, avendo di concerto ideato di trafugare da Roma il Santo Padre, — che era custodito dai ribelli, — lo fece travestire

Replico il prete: — Voi confondete gli Ebrei coi Samaritani. Il re può comandare sulle cose temporali, ma non sulle spirituali; ma il papa comanda sopra le une e sopra le altre, perchè egli è *rex regum e dominus dominantium*. — La sciamò il latino per amor di Dio, disse il contadino B, e piuttosto esaminiamo, come faranno, che la legge sia osservata. Se vi fosse una contribuzione sullo stamuto, bisognerebbe mettere una guardia in ogni famiglia, perchè li contasse; tanto più per la bestemmia, che è più frequente che lo stamuto. — Il contadino C disse di avere udito, che il governo istituirebbe appositi impiegati, che si chiamerebbero *delegati della bestemmia*, i quali riferirebbero al tribunale competente, e questo procederebbe d'ufficio. — Starà fresco quel povero diavolo d'impiegato, notò il contadino D: io per certo non gli invierò la sua carica. Scommetto che la prima denuncia gli romperanno le costole. — Qui scherzando prese a dire il contadino E: — Hanno trovato la macchina di contare quante volte si volge una macina, possono inventare anche un contatore delle bestemmie, benchè la stessa porta si serve la bestemmia e la preghiera. E poi non vi sono dei preti? La scusi, signor cappellano, perchè non intendo parlare di lei. Si può demandare l'incombenza ai preti, e questi nel confessionale farebbero venire tutto a galla. E poi ci sono le comari, i santesi, le perpetue e quelle benedette figlie di Maria, che riporterebbero alla casa canonica fino l'ultima delle ostre. — Ma voi calunniate i confessori, riprese il prete, e li tenete per tante cose. — Lasciamola là, signor cappellano, aggiunse il medesimo contadino. A me ha toccato di servire otto anni sotto le armi, appunto per un segreto di confessione, e pochi mesi dopo che io era entrato in caserma, hanno fatto la festa della porta Pracchiuso all'infelice Balzano di Codroipo per colpa d'un peccato. E di questi casi, che non sono così pochi, uditi molti. — E quali pene

stabiliranno contro la bestemmia? interrogò il contadino F. La prigione no; ce ne vorrebbe di locali! E poi chi lavorerebbe la terra, chi attenderebbe alla bottega ed al negozio? La multa neppure; dove si potrebbero trovare tanti danari? Il bastone è proibito; dunque?... — Per questo ci penserebbe il ministero, disse il contadino G. Piuttosto sarei curioso di sapere, come si giudicherà, che una espressione sia una bestemmia. Già qualche anno sono stato a Fi... ed ho veduto i contadini così arrabbiati, che volevano prendere a sassate il parroco ed il cappellano. La ragione fu questa. Il parroco va alla caccia delle allodole colla civetta. Ogni anno una divota copia di questi cerimoniosi uccelli viene a fare il nido sulla chiesa parrocchiale, il parroco ne rapisce i figli e se ne serve per la caccia. I giovani del paese in una notte di sabato montarono sul tetto della chiesa e portarono via i pulcini. Venuto a saperlo il parroco poco prima della predica, fece un cadeldiavolo, e coll'animo turbato ascese il pulpito, ne disse di ogni colore contro i sacrileghi derubatori, e nell'impeto della collera snocciolò un sacram... L'indomani accortosi della castroneria, incaricò il cappellano di predicare la domenica successiva sulla bestemmia. Questi obbedì, ma fece una corbelleria maggiore, poichè disse, che bisogna distinguere la bestemmia dalle parole improprie pronunciate per vizioso intercalare in momenti d'ira; per cui conchiuse, che in alcune circostanze non si devono chiamare bestemmie i corpi, le madon... i sacram... le ost... i bamb... ecc; per questo i padri di famiglia volevano cacciare tanto il parroco, che il cappellano. Ora chi saprà dire, quando uno avrà bestemmiato?

Allora mi presi la libertà di aggiungere anch'io una parola. — Un parroco non lontano di qui si era portato all'ufficio municipale, e pretendeva che un assessore gli sottoscrivesse un'accusa contro un fabbriciere, che avea comprato beni ecclesiastici e che si era rifiutato dal fare la solita dichiarazione

voluta dal vescovo, e ciò nell'intento, che gli fosse levata ogni ingerenza nell'amministrazione parrocchiale. E siccome trovava opposizione per parte dell'assessore, egli battè fortemente del pugno sulla tavola, prorompendo divotamente nella giaculatoria: Corpo della Madon.... Tosto uno degli astanti osservò: — Se quella espressione era un intercalare, e se la lingua batte, ove il dente duole, bisogna dire, che il parroco sia bene abituato. — Bene abituato? soggiunsi io. In che sono i preti migliori di noi? Essi mangiano, bevono e dormono meglio di noi; essi viaggiano, si divertono, e godono tutti i comodi della vita più di noi; essi conversano, ridono e giuocano più spesso e più a lungo di noi; essi sono invidiosi, avari, speculatori più di noi; essi sono caudici, calunniatori, petulantissimi assai più di noi. Sono poi dall'altra parte meno fedeli, meno pazienti, meno laboriosi, meno ragionevoli, meno istruiti, meno galantuomini di noi. Essi odiano, perseguitano, uccidono e non perdonano nemmeno ai morti; essi.... Voleva più dire; ma vedendo, che il cappellano se ne andava, tacqui. Veramente mi rincrebbe di essere stato un poco aspro; per cui sul momento mandai uno della comitiva a chiedere scusa al cappellano, se mai ne fosse stato offeso, assicurando che non a lui, ma a qualche altro erano dirette le mie parole. Poscia ripigliammo le nostre osservazioni sulla bestemmia; ma di ciò un'altra volta.

Lab. degli ed. la legge proposta.

VARIETA

Sabato sera, 15 corr. entrati nella chiesa di S. Antonio, dove si aduna il fiore delle donne e degli uomini, che intendono servire di esempio nella scrupolosa osservanza delle pratiche religiose. Si teneva la solita predica del mese di maggio, ed io credevo di vedere un udi-

l'epoca veniva raccontato e ripetuto, dalle gazzette ministeriali.

Noi riproduciamo alla lettera il fatto, come lo racconta: «I curiali romani, per imbonirlo e ingraziarlo, aveano voluto imitare la magnanimità di Giulio II, il quale per rendersi benevolo il Parlamento d'Inghilterra, gli avea mandato un carico di prosciutti e buoni vini. Al suo arrivo in Gaeta si vide donato di molte bottiglie di rosoli, di zuccherini, di caffè, di cioccolate, di prugnone, di cedrati, di frutti, confetti, di prosciutti e di mortadelle d'ogni ragione.

«Siccardi, per far testimonianza della specialità di questi doni, li avea schierati in bella vista nella stanza principale; ora, nell'entrarvi, s'accorse che oltre una buona metà di essi era stata involata.

A. PURASANTA.

(continua)

1) Storia d'Italia, vol. V, pag. 61.

2) Op. cit. vol. V, pag. 70.

3) Op. cit. vol. V, pag. 73.

la dottore e scio lo trasse, prima a Gaeta e poscia a Portici; e dicono ancora che durante il viaggio in carrozza, lo coprisse delle sue sottane. Il Siccardi, predette far cosa buona, e di primo tratto a farle visita, avendo sentito dire che alla Corte era molto influente. Si accorse però di avere dato un passo falso appena si fu trovato con essa. Costei, cortigiana ardita e di fiore, facea grande copia di sé con quei tratti sibariti, lussuosi, che per nulla avevano a quella castità insegnata dal costume a tutti, ed in particolare a membri della Chiesa, figlia del Vangelo e fondata sulla dottrina del gran maestro. Penso allora di attaccare direttamente. Si portò a questo fine dall'Angelini, ove fu immediatamente introdotto, ed ove, tra un domandare fino all'uno, e un rispondere astuto dall'altro, per la caparbia politica e suadente di signoreggiare del Cardinale, nulla ottenne il Siccardi.

Ecco, che mentre l'abolizione del foro ecclesiastico veniva accordata alle corti di Toscana, Napoli ed Austria, a quella di Piemonte era diniegata.

Ecco che discepoli e ministri di quel grande Maestro, predicatore indefesso di eguaglianza, negavano l'abolizione di una legge, che riservava al clero ecclesiastico un incompatibile privilegio sopra i laici.

Negavano, a quel popolo che dovea dar alta mano a fare l'Italia, quello che aveano concesso a corti che la tiranneggiavano, e spogliavano di ogni bene e di libertà i loro fratelli!

Ecco, che sprezzatori della volontà e del bene di un popolo, negavano di togliere dalle Chiese d'Asti e di Torino i monsignori Artico e Fransoni, indegni per loro infame condotta di coprire la carica di Principi di quella Chiesa, che insegna buon costume e mansuetudine!

Pietro Corelli, nella sua *Stella d'Italia*, al volume quinto, narra un aneddoto, toccato al Siccardi, e che a quel-

torio raccolto a divozione, silenzioso ed attento. Mi sono ingannato, perchè le signore ed i signori, benchè figlie e figli di Maria, parlavano, ridevano, chiacchiavano come si fa nelle altre chiese da persone, che non ambiscono alla nomea di perfette. Due signore, sedute dietro di me, in tutto il tempo della predica cinguettavano come due passere parlando di tutto, di mode, di vestiti, di colori, di affari altrui, di pellegrinaggi, di pettegolezzi, di manicaretti, ecc. Negli altri banchi avveniva lo stesso, e non vidi che pochi starsi compostamente e come si conviene ad un luogo di orazione. E non sarebbe meglio, che questi santi di nuovo conio restassero a conversare a casa loro e non tentassero d'illudere i cittadini col frequentare la chiesa di S. Antonio fingendo una religione, che realmente non sentono in cuore, e di cui non sanno salvare nemmeno le apparenze?

Un pizzo di Genova alla coda della Madonna delle Grazie di Udine. — Togliamo dal *Popolo di Genova*:

« Mi capita sotto mano un giornaleto di Udine, che si chiama, indovinatelo! La *Madonna delle Grazie*!!

Appena approvata la legge proposta dal generale.... dei chierici, beato Angioletti, quel giornale sarà certamente messo in contravvenzione, perchè disobbedisce ad uno dei sette comandamenti di Dio — non so più quale — che impone di non nominare il nome della Divinità invano.

Più invano di così cosa volete che si nomini?

Dopo la *Campana di San Pietro* che si pubblica a Roma... per far sapere che San Pietro aveva una *Campana*, la *Madonna delle Grazie* è la cosa più amena.... pardon! dovevo dire il fogliucolo che si chiama *Madonna delle Grazie* è la cosa più amena ch'io mi conosca.

Ne volete una prova?

Or bene, nel numero che ho sott'occhio, mi vien fuori con un articolone in cui qualifica il matrimonio civile come un incestuoso (sic) concubinato!!

Si poteva esser più as... più ameni?

Chissà cosa crede che sia un concubinato incestuoso la *Madonna*... pardon ancora; il cencio di carta detto *Madonna delle Grazie*!

Riproduciamo un brano del *Risveglio di Verona* 13 maggio: « Qui (Tirolo) si parla molto bene dell'Italia, e gli stessi preti dicono, che il governo italiano finora ha dato prove di gran senno, specialmente riguardo al clero. Io in ciò ripeto quello, che essi dicono; e non hanno torto, perchè so che quelli vera-

mente che in Italia godono più di tutti della libertà, sono i preti, che pur hanno il coraggio di lamentarsene; è sempre la storia della biscia ».

Aneddoto tolto dal *Cattolico Friulano*:

Un giovane nel portarsi al suo impiego passava costantemente ogni dì per la medesima via e v'incontrava un vecchio povero, a cui d'ordinario faceva una piccola elemosina. Un giorno però scontrò in una povera donna che chiedeva la carità per la stessa strada. Il giovine prontamente mette la mano in tasca, ma non v'erano denari. Che fare? senza indugio ei cava di tasca il piccolo pane che serviva di colazione e lo dà a quella infelice.

Pochi dì appresso muore il vecchio mendico e lascia al giovine quindici mila franchi e lo costituisce suo legatario universale, dichiarando nel testamento, che nel giorno in cui l'avea veduto dare il pane alla povera donna stabili di lasciare il suo avere a colui che tanto bene sapeva far la carità.

Il *Cattolico Friulano* non si vergogna egli di fare encomio ad un birbante, che, padrone di 15000 lire, chiedeva l'elemosina defraudando i poveri davvero?

Riproduciamo senza permesso della superiorità ecclesiastica una preghiera prescritta dall'arcivescovo per l'estirpazione delle eresie:

« Signor mio Gesù Cristo, la vostra Chiesa è quel mistico campo, nel quale per mezzo degli Apostoli seminaste la celeste dottrina. Ma oh! quanta zizzania d'errori sopraseminò il comune nemico! Oh quanti popoli e quanti regni sono infetti di eresie e di perniciose dottrine! Deh Voi, o Gesù, che siete onnipotente, sradicate questa maligna zizzania, la quale tenta con orgoglio di opprimere il buon seme della verità; umiliate tanti eretici, i quali turbano la vostra Chiesa, e fate che, sbandito ogni errore, tutti gli uomini con viva fede credano voi, a voi, ed in voi, nè mai s'allontanino punto da quanto essa insegna doversi credere ed operare.

Pater, Ave, Gloria.

Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris, Te rogamus, audi nos.

Ci permettiamo anche noi, abbenchè scismatici e scomunicati, di recitare un *Pater*, un *Ave* ed un *Gloria*, affinchè Iddio estirpi finalmente dal campo inaffiato col sangue del suo unigenito Figliuolo la zizzania seminata dalla superbia episcopale, dall'ipocrisia gesuitica e dalla avarizia vaticana, e si muova a compassione di tanti regni infetti di perniciose dottrine. — Deh! Voi, ottimo Padre, che

siete onnipotente, sradicate questa maligna zizzania, che con tanto orgoglio tenta di opprimere il buon seme della verità insegnata da Vostro Figlio; umiliate questi comuni nemici, i quali turbano la Vostra Chiesa e la nostra quiete, e fate che, sbandito ogni errore, tutti gli uomini con viva fede credano Voi, a Voi ed in Voi, e lascino il Sillabo a chi non sa sillabare, nè mai s'allontanino punto dal Vostro Santo Vangelo. Così sia.

FANFALUCHE

— Gli imbrogliatori per ingannare la gente non rispettarono neppure la immagine di Gesù Cristo, nè gli emblemi della sua passione. Fra le loro sacrileghe arti e da porsi principalmente il giuoco, a cui facevano prender parte i Crocifissi.

Santa Ermenegarda andò in pellegrinaggio a Roma; faceva orazione dinanzi ad un crocifisso nella chiesa di S. Paolo sulla via d'Ostia. Il crocifisso, ammirando la pietà della santa, le disse: « Ermenegarda, mia amata figlia, ti prego, subito che tu sarai tornata a Colonia, di andare a salutare da parte mia un crocifisso, che mi somiglia e che si trova sull'altare maggiore della chiesa di S. Paolo; e in questo dire, staccò dalla croce il braccio destro e benedisse la Santa Ermenegarda. Tornata la santa a Colonia, prima cosa si fu di andare in San Paolo a salutare il crocifisso da parte di quello di Roma. Fatti i saluti, il crocifisso abbassando la testa disse: « Ti ringrazio, Ermenegarda, mia cara figlia ».

In Ispagna, nella città di Burgos, in una cappella del convento degli Agostiniani esisteva un crocifisso miracoloso: era di grandezza naturale, sempre coperto da tre tendine: la cappella è ricchissima per i doni dei fedeli: tutti i mesi gli si tagliava la barba e le unghie, che erano vendute a caro prezzo da quei furboni di frati. Anche a S. Salvatore, vi era un crocifisso, a cui cresceva la barba.

A Gand nella chiesa delle Bacchettone vi è un miracoloso crocifisso, che ha la bocca aperta. Si racconta, che una pinzochera, lasciata sola dalle sue compagne nell'ultimo giorno di carnevale, andò a lamentarsi dal crocifisso, il quale per consolarla le disse: « Non ti affliggere: domani tu sarai alle mie eterne nozze »: e invero il giorno dopo quella giovane morì. A memoria del fatto, il crocifisso restò colla bocca aperta.

Se dovessimo rammentare tutti i crocifissi miracolosi, che esistono in quasi tutti i più piccoli paesi, non la finiremmo più.

P. G. Voglio, *Direttore responsabile*.

Udine, Tip. G. delle Vedove